

Arnaldo Nesti

Parole introduttive alla XXIV Summer School *Sulla bellezza e la storia. Dilemmi*

All'inizio degli anni Novanta del secolo corso, iniziò l'esperienza della International Summer School on Religion. La decisione fu presa in un incontro alla Badia di Passignano, ospiti dell'allora priore Don Biagio della Vecchia, cui erano presenti fra gli altri, con il sottoscritto, l'ex presidente del Consiglio dei ministri, on. Giovanni Goria, il prof. Peter Antes di Hannover, il prof. Isidoro Moreno di Siviglia senza dire dei rappresentanti del Comune di Tavarnelle e della Regione Toscana.

Fin da subito si ritenne importante creare un evento che potesse valorizzare la singolare località monastica riandando oltre che alla tradizione spirituale, alla sua storia culturale. Non fu difficile trovare l'accordo per dar vita ad una occasione che unisse ricerca scientifica e dimensione esistenziale di confronto e di dialogo ponendo l'accento sul "religious factor" al singolare, oggi, e poi si ritenne di aggiungere l'area di riferimento "in Europe". L'idea ispiratrice dunque era di creare un evento formativo, volto alla conoscenza del fattore religioso in generale, nella sua specifica e autonoma rilevanza, senza preclusioni ideologiche e confessionali, convinti che esso dovesse essere colto all'interno delle distinzioni, in rapporto al flusso vivente del mondo della vita storica. Religion dunque e non Religions. Religious factor senza privilegiare e senza escludere la dimensione confessionale. Allora si preferì aggiungere "in Europe", con il desiderio di aprirsi all'orizzonte internazionale. Però fin da allora l'interesse è stato rivolto al "Mediterraneo largo" come si disse da subito: che andasse ben oltre la dimensione geografica. Da questa esigenza conoscitiva nacque la necessità di porre attenzione al continente americano e in particolare al continente latino-americano, senza dire del bacino adriatico, dei paesi balcanici.

Un'attenzione, fin da subito fu rivolta al continente russo e poi al Giappone. In altre parole l'esigenza conoscitiva ci spinse ad inseguire il fattore religioso nelle sue variazioni, ben oltre i confini geografici, in una prospettiva etnocentrica, muovendoci dall'Europa, arrivando alle Americhe, all'Asia e naturalmente all'Africa. La mappa descritta dalla ricerca sul "religious factor" ha richiesto una duttilità conoscitiva che superasse i confini storico-geografici e una capacità immaginativa che, partendo dalla esperienza storico culturale, fosse in grado di cogliere l'esperienza religiosa dei soggetti umani viventi ben al di là delle loro appartenenze confessionali, all'interno dei loro concreti mondi vitali, dei loro concreti "life style".

La Summer School in questi anni, con queste finalità, ha cercato di afferrare il senso e il destino del fenomeno religioso nelle distinte aree cercando di offrire idonee chiavi di lettura evitando il ricorso agli etnocentrismi, e alle prepotenze confessionali. Per esemplificare, riandando alla storia delle diverse Summer School, ci si è occupati delle questioni connesse al "Welfare State in Europe"; ai processi migratori connessi alla Primavera Araba; dai problemi posti dal rapporto ebraico-palestinese; dalla crisi dell'Urss e il destino dell'homo *sovieticus*; dal globalismo, il neo-localismo e l'identità europea. Tali temi sono stati al centro della ricerca. L'anno scorso l'attenzione fu dominata dalla preoccupazione di cogliere un senso e prospettive del dramma del terrorismo disseminato nel mondo. In questi anni la storia della Summer School ha conosciuto alcune variazioni organizzative. Fondamentale è stato il passaggio dal centro di Tavarnelle a San Gimignano. Dal 2002 la città dalle belle torri è diventata anche il balcone aperto sul mondo per trasmettere i messaggi via via emessi dalle diverse Summer School e dalle loro articolate iniziative culturali.

Intatto, è comunque rimasto l'impianto teorico ed organizzativo della Nostra International Summer School come evento culturale ed esperienza, come tempo di riflessione e tempo di incontro, di confronto, di scambio. Alla fine della Summer 2016, l'amico prof. Vine Mihaljevic mi ha convinto

a visitare la Croazia a distanza di anni da quando potei incontrare ed essere ospite dell'arcivescovo di Zagabria, l'allora card. Franjo Kuharic. Quanti mutamenti! Soprattutto non immaginavo che cosa era stata la guerra etnica esplosa ancor alla vigilia del 2000 nelle terre della ex Jugoslavia. Non immaginavo o meglio non conoscevo drammi come quelli esplosi lungo la Vallata del Danubio a Vukovar. Di quel paesaggio, regno della bellezza, porto con me il ricordo raccapricciante di quanto accadde quando la città cadde nelle mani dei serbi, il 18 novembre del 1991: i feriti e il personale dell'ospedale vennero caricati su cinque autobus e portati a Ovčara, una porcilaia a 5 km dalla città. 200 prigionieri vennero picchiati a sangue e poi fucilati, ma i 67 caricati sul quinto autobus sono scomparsi in qualche fossa comune che le autorità serbe, 21 anni dopo, tengono ancora nascosta.

“Prima che scoppiasse la guerra – racconta Vine Mihaljevic – un amico che era uno dei capi della difesa Croata mi disse: «Meglio che sparisce per un po'». Così ho preso la famiglia e il 9 luglio del 1991 l'ho portata in Serbia, prima a Belgrado e poi a Subotica”. Pochi giorni dopo però, Ana, la moglie croata di Bogdan, torna a casa per nascondere i libretti militari del marito e dei figli, che avevano servito nell'esercito federale. Proprio in quel momento irrompono le milizie croate che iniziano a sfasciare tutto. Ana si nasconde in cantina dove viene scovata e stuprata da uno dei Croati che le ordina di non dir nulla a nessuno.

A 18 anni dalla fine della guerra continua a riemergere una storia poco nota e poco raccontata: quella dei civili serbi uccisi e fatti sparire prima che la secessione diventasse conflitto aperto. Una storia sconvolgente perché spiega come la paura dei Serbi di un altro genocidio si basasse su fatti concreti e non solo sulla memoria della Seconda guerra mondiale.

Nelle case bruciate gli spari hanno fermato il tempo. Per terra vediamo scarpe, giocattoli, suppellettili. La pioggia di 18 anni non è riuscita a lavare il nero degli incendi. Altre abitazioni, rimaste intatte dopo la morte dei proprietari, hanno ancora l'odore della vita domestica. Da una stanza all'altra sembra di udire i rumori delle cucine o l'eco delle stalle. Mi incontro con un signore. Mi guarda, medita a lungo prima di parlare. Si accerta che io sia italiano e solo dopo un po' mi conduce alla casa dei suoi genitori. Sotto il portico ci sono tre sedili da pullman che venivano usati per la siesta pomeridiana. All'ingresso del paese un'anziana prega accanto al monumento. Chiedo: «Signora è vero che lei viene qui ogni giorno?», «Sì – risponde - vado a rileggere quei nomi. Erano tutti miei vicini e ogni tanto vado lì e parlo con loro. Non sono miei parenti ma erano tutti miei amici. Noi ci siamo salvati perché siamo scappati a gambe levate. E adesso qualcuno dice che non c'è stata l'operazione 'Tempesta'! Che vengano qui a vedere! Chi ha fatto tutto questo? Chi ha ucciso? Chi ha distrutto? Non è stato nessuno? Come nessuno?». Nel villaggio di Zagrovic che aveva 600 abitanti serbi, ne sono tornati una dozzina... Oggi dopo aver assistito nella ex Jugoslavia, a ciò che dopo Norimberga non avrebbe più dovuto accadere, purtroppo ci troviamo immersi in uno scenario in cui la furia iconoclasta del cosiddetto Califfato, sta cercando di distruggere, insieme agli “infedeli” anche i monumenti basilari della storia del Mediterraneo.



In questo sfondo abbiamo pensato di riandare al tema della bellezza ben al di là della contingenza del momento e della storia interna delle arti. È a tutti nota la frase del principe Myskin; meno nota è però un'altra annotazione di Dostoevskij, nella quale l'autore de *L'Idiota*, scrive: "La vita è bella e bisogna fare in modo chiunque possa affermarla sulla terra" (Dostoevskij inedito. Quaderni e taccuini 1860-1881, a cura di L. Dal santo, Firenze Vallecchi, 1980).

Quindi a San Gimignano la Summer School 2017 intende richiamare il mondo alla possibilità che tutti possano scorgere negli interstizi di un mondo che appare sempre più complesso e ferocemente ingiusto, di poter affermare che la vita è bella e vale la pena di essere vissuta.

È il grande appello che parte quest'anno dalla Summer 2017 associando il pensiero memoriale, in modo particolare a un grande personaggio oltre che delle scienze socio-religiose dell'arte del vivere: François Houtart (1925 - 2017).

Ha operato in varie parti del mondo dal Vietnam a Cuba ed Ecuador dove è morto alcune settimane fa testimoniando il suo impegno, ben al di là del lavoro scientifico, contro le ingiustizie sociali, contro i meccanismi che perpetuano le grandi differenze sociali. Houtart, noi lo ricordiamo non solo per la collaborazione alla nostra rivista "Religioni e Società", ma anche per il suo magistero alla nostra Summer ancora nel 2015. Per fissare i particolari del suo intervento mi dette appuntamento in una libreria ad Ottignies il luogo dove abitava quando era in Belgio. Ci demmo appuntamento. Arrivò puntuale reduce da un congresso in Congo. Parlammo a lungo di varie cose connesse anche alla nostra Summer School. Poi ci salutammo. All'indomani sarebbe partito per Quito in Ecuador dove operava in questi ultimi anni. Gli avevano dedicato anche una cattedra in suo onore. La sua è stata una vita bella ed impegnata per rendere meno brutto questo mondo. Grazie François!